

Domenica 13 marzo 2016

Pagina e cura dell'Arcidiocesi di Milano - comunicazioni sociali  
 Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1  
 20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
 Per segnalare le iniziative:  
 milano7@chiesadimilano.it



**indioresi**

a pagina 2  
**Oggiono e Missaglia attendono il Cardinale**

a pagina 4  
**Traditio e Palme, via alla Settimana Santa**

a pagina 5  
**Dialoghi di vita buona, commenti e riflessioni**

**PROPOSTE della SETTIMANA**  
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:  
 Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.  
 Lunedì 15 alle 21 Speciale Visita pastorale del cardinale Scela nel decanato di Besozzo.  
 Martedì 15 alle 21 in diretta dal Duomo di Milano Via Crucis guidata da mons. Mario Delpino.  
 Mercoledì 16 alle 21 Udienza generale di papa Francesco.  
 Giovedì 17 alle 21 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
 Venerdì 18 alle 21 Speciale Visita pastorale del cardinale Scela nel decanato di Carate Brianza.  
 Sabato 19 alle 20.40 dal Duomo di Milano Veglia in *Traditione Symboli* guidata dal cardinale Scela.  
 Domenica 20 alle 10.30 dal Duomo di Milano Santa Messa delle Palme presieduta dal cardinale Scela.

# Dagli «hotspot» allo status in base alla nazionalità, i problemi aperti evidenziati da Davanzo

## Rifugiati, 'al arme Caritas

### «Europa un passo indietro»

di PINO NARDI

La Caritas lancia un grido d'allarme sulla scelta europea di creare gli hotspot, strutture allestite per identificare rapidamente, registrare, fotosegnalare e raccogliere le impronte di rifugiati e migranti. Infatti «è più di qualcosa che non va. Ne parliamo con don Roberto Davanzo, direttore della Caritas Ambrosiana, impegnata la prossima settimana nell'ambito di «Fa' la cosa giusta» (vedi il box a lato).

La politica degli hotspot funziona o no? Quali sono i problemi aperti? «Non abbiamo hotspot sul territorio lombardo. Però è vigile l'osservatorio della Caritas Italiana a livello nazionale. Questa scelta dovrebbe garantire agli altri Paesi europei un filtro adeguato, sulla base della distinzione tra i cosiddetti rifugiati e richiedenti asilo da un lato e i migranti economici dall'altro. Già questo pone problemi: uno ha il diritto di essere ospitato e protetto se è perseguitato, se si trova in una situazione di guerra, ma se non ha da mangiare, se i cambiamenti climatici hanno reso totalmente arido il suo territorio da non permettere di trarre il necessario per sopravvivere, allora dobbiamo rispettarlo e proteggerlo. Questa distinzione è discutibile, finalizzata a placare le preoccupazioni della cittadinanza. Si è fatto notare che in Lombardia solo il 50% di chi si è presentato alle Prefetture ha ricevuto lo status di rifugiato. l'altro 50% è stato «diniagato». Non dobbiamo illuderci che essere «diniagati» significa che queste persone se ne tornano a casa. Negli hotspot se non si riconosce un portatore del diritto di ospitalità, di accoglienza, di protezione umanitaria ricevi un foglio di via che prevede che entro 15 giorni ti devi presentare all'aeroporto di Fiumicino, comprare un biglietto e tornare a casa. Che è esattamente ciò che la distinzione tra rifugiati politici, profughi e migranti economici possa essere una soluzione».

C'è un ulteriore problema: lo status di rifugiato in base alla nazionalità di provenienza...  
 «Infatti, l'altra questione che rischia di pro-

durere luoghi di illegalità, è legata al fatto che si ragiona in termini di nazionalità, invece di un'analisi puntuale sulla persona. Se sei un nigeriano, d'ufficio non hai diritto, perché non sei considerato un perseguitato, non comprendendo le effettive motivazioni che lo hanno spinto a fuggire. Questi provvedimenti di rifiuto (il 75% delle richieste) rischiano di negare un principio basilare previsto dalla Convenzione di Ginevra del 1951, che stabilisce che per il riconoscimento della protezione conta la situazione individuale, la personale esposizione a persecuzioni e violenze, quindi non l'appartenenza a questa o a quella nazionalità».

Molto spinoso anche il capitolo minorile...  
 «Esatto, c'è la questione di minori non accompagnati che, erroneamente identificati come maggiorenni, hanno avuto il decreto di respingimento. Dunque anche l'incapacità di tutelare i minorenni diventa un ulteriore motivo di preoccupazione rispetto al non riconoscimento del diritto internazionale».

A Est si registra la chiusura dei confini in Macedonia, Slovenia, Croazia, mentre la Grecia è messa male. Rischia di collassare il concetto di Europa...  
 «Certo, l'Europa è riuscita tutto sommato a portare a casa una soluzione dignitosa per la Grecia. Invece sul fronte dei migranti e dei rifugiati davvero fischiamo nel giro di pochi mesi di annullare con un colpo di spugna un lavoro di decenni, che ci ha portato a sognare gli Stati Uniti d'Europa, ad abbattere le frontiere, ricavando

ne peraltro straordinarie opportunità commerciali. Quindi la logica difensiva, egotistica, nazionalistica sta davvero destrukendo anni di sogni e di lavoro. Questo ci interroga e ci inquieta: per quale motivo questi Paesi hanno chiesto di entrare in Europa e adesso non ne vogliono «pagare» anche le conseguenze? Non c'è nessuna situazione che non abbia un prezzo, nessuna possibilità di crescita che non abbia un costo da sostenere. È chiaro che a parziale giustificazione di questi Paesi ci si stanno rinchiodando dentro i loro fili spinati c'è una debolezza complessiva della politica europea rispetto ai rifugiati. Pensiamo ai miliardi che siamo disposti a versare alla Turchia. Vuol dire che teoricamente che possa diventare un immenso campo di concentramento, assegnandogli un lavoro sporco come in precedenza è successo con la Libia di Ghedd-



Sbarco di immigrati. A sinistra, don Roberto Davanzo, direttore Caritas ambrosiana

fi. Cerchiamo di allontanare la logica del filo spinato da noi, però lo mettiamo in Turchia. È come un nascondersi dietro a un dito».

In cosa la politica europea manifesta la sua debolezza maggiore?  
 «La vera debolezza riguarda la capacità di essere, all'interno dei conflitti del Medio Oriente e del Nord Africa, piuttosto che una presenza caratterizzata da un sempre fiorente mercato delle armi, una presenza invece di pacificazione, di mediazione politica, capace di ricomporre tensioni, di riconoscere il diritto all'esistenza di tante realtà. È questa l'incapacità dell'Europa di avere una voce forte, autorevole, ascoltata, efficace in questi scenari».

Però sul fronte interno è forte la paura dei populismi che montano...  
 «È così. Credo anch'io che le logiche isolazionistiche si giustificano con il timore di chi governa di non dare adito ai sempre risorgenti fenomeni di nazionalismo isterico. Nel clima culturale attuale, dove il mondo è senza più confini, in una connessione globale permanente, con mercati che hanno bisogno dell'abbattimento delle barriere, diventa davvero miope teorizzare ancora la logica nazionalistica, immaginando così che a casa nostra non saremo toccati dai problemi e potremo vivere felici e contenti. Abbiamo voluto un mondo senza barriere e senza confini. È quello che prezzo lo dobbiamo pagare».

con 9 sezioni tematiche

## Dal 18 al 20 la Fiera del consumo critico

Dal 18 al 20 marzo, nei padiglioni di Fieramilano, torna «Fa' la cosa giusta», Fiera nazionale del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, organizzata da «Terre di mezzo». Temi e progetti nuovi si affiancano a iniziative negli ambiti che da sempre caratterizzano la Fiera, all'interno di 9 sezioni tematiche e 8 spazi speciali: alimentazione biologica, a km zero o cruelty free, moda etica, mobilità a basso impatto, abitare green, giochi e proposte sostenibili per l'infanzia, prodotti del commercio equo e progetti delle associazioni e cooperative non profit. Il programma culturale prevede 300 tra incontri, laboratori, workshop, convegni e spettacoli.  
 Tra le novità, una sezione dedicata ai «Territori resistenti»: valli, montagne e periferie urbane tenui vive da persone, imprese e associazioni che non si rassegnano all'abbandono. Il progetto Speciale presenta invece un'area dove degustare differenti miscele di tè e sperimentare sapori esotici o nostrani, un luogo di vendita, di incontro di tradizione e di scambi culturali. Un ampio spazio è dedicato ai percorsi a piedi e ai grandi itinerari italiani ed europei, particolarmente centrale in occasione dell'Anno nazionale dei Cammini, che coincide con il giubileo straordinario.



## Accolti gli eritrei a Suraya e gli africani nelle parrocchie

Di FRANCESCO CHIAVINI  
 Da qualche giorno a Casa Suraya non si sente più parlare in pidgin, l'inglese meticcio dei nigeriani. Nel centro di accoglienza per richiedenti asilo, gestito dalla cooperativa Farsi Prossimo, negli spazi dell'Istituto delle Suore della Riparazione, i vecchi ospiti, per lo più famiglie provenienti dal Paese africano, sono state tutte ricollocate nelle parrocchie. Al loro posto sono arrivati gli eritrei. Il cambio della guardia tra i profughi accolti è la conseguenza di diverse ragioni, internazionali e locali.  
 Con il cattivo tempo, il Mediterraneo è diventata una via ancora meno sicura per giungere in Europa. Il flusso

dei migranti si è quindi spostato lungo la rotta balcanica: Turchia, Grecia, Macedonia, Serbia, Slovenia. Un percorso praticato già da tempo ma che da quest'inverno è diventata la via preferenziale. Inoltre il nuovo sistema degli hotspot, i centri di identificazione voluti dalla Ue nel sud Italia, ha aggiunto un ulteriore filtro e freno, per il momento almeno, l'onda degli arrivi nel capoluogo lombardo. Il combinato disposto di questi due fattori ha fatto sì che Milano abbia smesso da qualche tempo di essere utilizzata da migranti e profughi come tappa intermedia in cui sostare per riorganizzare il proseguimento del viaggio in particolare verso la Germania e la Svezia. Oggi chi arriva nel capoluogo lombardo, per lo più decide di

rimanere. Dei 600 ospiti accolti nei centri di Milano solo il 3% è attualmente costituito da «transitanti». La proporzione era esattamente opposta fino a qualche mese fa.  
 Nel frattempo sta anche cominciando a diventare operativo il piano di accoglienza diffusa promosso alla fine di questa estate dalla Diocesi. Grazie alle accelerazioni imposte dal ministero alle prefetture, Caritas ambrosiana ha potuto accreditare, a Milano e nelle province di Varese e Lecco, già 240 posti, 150 messi a disposizione dalle parrocchie e 90 offerti dagli istituti religiosi che hanno aderito all'appello lanciato a settembre da papa Francesco e dal cardinale Scela. L'allestimento di questi mini centri,

collocati per lo più in appartamenti, e dunque capaci di ospitare nuclei familiari o al massimo 4-5 persone, ha permesso di liberare e allegerire le strutture di prima accoglienza, tra le quali ad esempio Casa Suraya. Ora nelle parrocchie potranno così partire anche i percorsi di integrazione. Contando oltre che sui servizi stabiliti dalle convenzioni, anche sul contributo dei volontari e della rete di rapporti delle comunità. Corsi di lingua, formazione professionale, ricerca attiva del lavoro. Un approccio che si è dimostrato vincente già durante la prima grande emergenza, quella del 2011-2013, proveniente per lo più dal Nord Africa.  
 Dopo i mesi passati, si è dunque entrati finalmente in una fase nuova. Per di più la Diocesi può disporre di una sistema di accoglienza che complessivamente conta più di mille posti capaci per il momento di garantire un'accoglienza ordinata e avviare percorsi virtuosi nelle comunità per l'inserimento almeno di coloro che otterranno il riconoscimento del diritto di asilo e dunque un permesso di soggiorno. Tutto però potrebbe cambiare di nuovo. Con la ripresa degli sbarchi queste estate, i centri potrebbero entrare di nuovo in sofferenza. Inoltre Milano potrebbe trovarsi a fare i conti con i migranti respinti dagli hotspot ma non rimpatriati, i quali senza un permesso di soggiorno, sarebbero dei clandestini cui non si potrà offrire nessuna vera opportunità di inserimento.